

IL VOTO EUROPEO

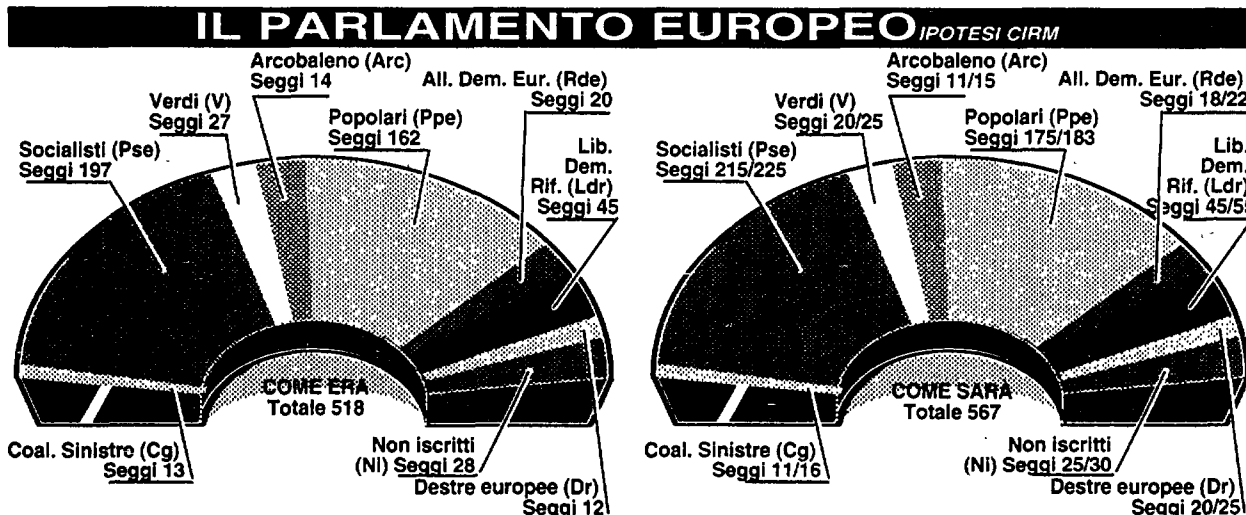


Dalla Francia alla Spagna, dalla Germania all'Italia le forze di destra e moderate tengono le posizioni o vincono. Nel nuovo Parlamento l'arco progressista in minoranza. Lo scrutinio inglese a rilento, previsioni favorevoli al Labour

Onda conservatrice su Strasburgo

La sinistra conta le sconfitte, la Gran Bretagna è l'eccezione

Il voto in Europa ha confermato il previsto progresso delle forze conservatrici e di destra. La sinistra ha stravinto in Gran Bretagna, ma è rimasta al palo o è stata seriamente sconfitta in Spagna, Italia, Germania e Francia.



Due austriaci su tre hanno detto «sì» all'adesione

Se nei Paesi già membri dell'Unione europea la partecipazione al voto non è stata in questa occasione particolarmente incoraggiante, un segnale sicuramente positivo viene dagli elettori austriaci, che ieri erano chiamati a esprimere in un referendum popolare la loro scelta in favore o contro la prevista adesione alla comunità.

ROMA. La sinistra è passata alla grande in Gran Bretagna (60 seggi ai laburisti e 20 ai conservatori), decretando con ogni probabilità l'eclisse politica di John Major, e ha fatto registrare qualche positivo risultato lungo le periferie del continente, in Grecia e in Portogallo. Ma non è bastato a frenare l'ondata conservatrice che si è fatta valere in quasi tutti gli altri Paesi.

rac, Balladur e Giscard d'Estaing ma a favore della lista conservatrice di disturbo dell'anticorpo De Villiers: il blocco di destra è sempre largamente maggioritario ma ora più spostato su posizioni nazionalistiche. La progressione del partito di Berlusconi in Italia e la corrispondente perdita della sinistra, dovuta soprattutto alla pratica scomparsa del partito socialista, modificheranno ulteriormente i rapporti di forza nell'emiciclo di Strasburgo.

campione dell'europeismo è quello che ha fatto segnare una degli scarti più elevati rispetto alla partecipazione dell'89. Sulla base dei dati raccolti nel tardo pomeriggio in Germania si prevedeva un'affluenza alle urne solo leggermente inferiore a quella delle elezioni precedenti (intorno al 63%) grazie anche all'innata "alta" partecipazione delle "reciute" del voto nei Länder orientali, in Spagna e in Francia probabilmente più elevata, in Italia in calo di almeno sei punti (dall'81% al 75%).

«Vince la destra ma l'Europa non è finita»



La destra avanza ma per Maurice Duverger il destino dell'Europa non è segnato. Molto dipenderà dagli equilibri interni ai conservatori. In Francia gli antifederalisti rischiano di avere la meglio ma in Germania il cancelliere Kohl vince con una politica fortemente europeista.

derà meno anticuropea la politica della Gran Bretagna. Nel primo commento al voto molti hanno sottolineato la valenza fortemente nazionale dei risultati. Gli elettori avrebbero votato guardando più agli affari di casa propria che a Strasburgo. Cosa ne pensa?

«La cultura socialista è andata in frantumi»



«C'è stata una crisi della cultura socialista. È l'ultimo effetto del 1989». Biagio De Giovanni, docente di storia delle dottrine politiche all'Istituto Orientale di Napoli, è impressionato dal voto di ieri. «La destra è stata più veloce, più dinamica ma ora occorre un raccordo europeo, non a parole, dei partiti e dei movimenti di sinistra».

VICHI DE MARCHI. Ha atteso i primi risultati delle elezioni europee nella sua casa di Parigi dopo aver trascorso un mese in Italia a far campagna elettorale per il Pds. Maurice Duverger, europeista convinto, europarlamentare, ex professore universitario, sente rafforzarsi il vento di destra in Europa ma sul futuro della costruzione comunitaria non è pessimista. Con l'eccezione notevole della Gran Bretagna, nei grandi paesi dell'Europa la destra avanza o consolida le proprie posizioni.

È vero. In tutti i paesi, i temi dell'Unione europea sono rimasti al margine della campagna elettorale. Si può capire in Italia dove la vittoria di Berlusconi è affare recentissimo e solo il Pds ha parlato di Europa. Ma anche in Spagna queste elezioni si sono trasformate in un plebiscito pro o contro Gonzalez. In Gran Bretagna il test ha riguardato il governo di Major. In Germania si è votato avendo in mente le prossime legislative di ottobre. Come si immagina il futuro dell'Unione europea, del Trattato di Maastricht, ora che la sinistra esce indebolita dal voto?

MAURO MONTALI. ROMA. Allora, De Giovanni, a parte l'Inghilterra, è una catastrofe per la sinistra europea? Mi pare proprio di sì. La prima impressione che si basa solo sugli exit-poll è questa: è maturata in modo più violento, più rapido e più generalizzato l'avanzata della destra, che pure era nell'aria. Ma lo voglio ripetere un'altra volta. Questo è l'ultimo effetto del 1989 su tutto quello che si chiama «socialismo» o che si richiama a questo concetto e alle sue culture. Adesso va fatto uno sforzo in tutta Europa per cercare di capire fino in fondo cosa è successo. Certo, si può dire che in questi ultimi cinque anni non ci sia stato da nessuna parte il trionfo della socialdemocrazia. E adesso cosa bisogna fare? Quali energie mettere in campo? Quali idee nuove?

I risultati finali sono stati resi noti nella serata di ieri dal ministro dell'Interno Franz Lieschnek. Manca ancora il computo dei voti dei cittadini che hanno votato all'estero: i dati definitivi aggiornati saranno divulgati il 23 giugno. Secondo i dati forniti dalla televisione, il Land con maggiore percentuale di sì è stato il Burgenland (74,6 per cento di sì contro 25,4 di no, con una affluenza del 93,4 per cento), la regione più depressa alla quale sono destinate con l'adesione elevate compensazioni finanziarie da parte dell'Unione europea. Il Land con la minore percentuale di sì è stato il Tirolo con 56,4 per cento di sì e 43,6 di no e una affluenza del 76,5 per cento. A Vienna, con un'affluenza del 72,5 per cento, il 65,8 per cento dei cittadini hanno votato sì e il 34,2 no. Il primo dei membri della Commissione europea a commentare i risultati austriaci è stato il responsabile per la concorrenza presso l'esecutivo comunitario di Bruxelles, Karel Van Miert. Van Miert ha detto che il voto «è un eccellente segnale perché ha visto trionfare i sì in percentuale molto al di là delle previsioni. Secondo il commissario, l'esempio dell'Austria avrà effetti positivi sui referendum dello stesso genere previsti in autunno in Finlandia, Svezia e Norvegia, gli altri tre paesi candidati all'ingresso l'anno prossimo nell'Unione europea».

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.